

CAPITOLO 58

Siena, 10/09/1358

Premendosi i polpastrelli sulle palpebre abbassate, Lapo si accinse a salire le scale che conducevano al secondo piano della severa dimora di famiglia, dopo aver abbracciato e tentato di rassicurare la sorellina in lacrime. Invano, considerando che tutto ciò che al momento provava era un misto di desolazione e sdegno.

Si soffermò davanti alla porta della stanza di suo padre. A tratti perdeva la lucidità e dimenticava i motivi per cui compiva determinate azioni, come quella di essersi recato dall'anziano banchiere, che nell'ultimo anno si presentava di rado a lavoro, lasciando sempre più responsabilità a Duccio e al nipote. Già, la maggior parte dell'attività era demandata alle due giovani leve, tranne quella di promuovere le trattative segrete dei Peruzzi contro un cavaliere che aveva come unico torto a suo carico quello di aver favorito la discolpa di Lapo ed aver chiesto e ottenuto la giustizia dovuta.

Era quello il motivo per cui si trovava lì. Pretendere dei chiarimenti.

Bussò brevemente e, senza attendere la risposta, entrò.

Messer Duccio era apparentemente immerso nella lettura di un volume, la scrivania piena di rotoli cartacei e di pergamene, il pennino appoggiato accuratamente sull'apposito sostegno, il candeliere acceso per allontanare le ombre sempre più fitte. Un odore di inchiostro e di carta che Lapo aveva sempre gradito, ma che adesso lo nauseava, perché lo associava agli accadimenti degli ultimi giorni, e tutto ciò lo innervosiva ancor più.

L'uomo sollevò a malapena il volto, senza scomporsi.

« Ebbene? » gli chiese, evitando i convenevoli.

« Ben trovato! » lo salutò il giovane sarcastico, ignorando la domanda.

« C'è qualcosa di cui hai bisogno? È raro vederti da queste parti. » fece l'altro, scrutandolo attentamente.

« In realtà... ero passato semplicemente per sapere se vi hanno avvertito di quanto accaduto. » rispose infine Lapo, passeggiando distrattamente per la stanza, fino a raggiungere la finestra. La strada sottostante era ancora trafficata, nonostante si avvicinasse l'ora del Vespero. « Sapete, no, che stamane guardie civiche si sono introdotte in casa mia? » disse, vibrando di rabbia.

« Sì, sono stato avvertito. » ammise messer Duccio, spostando nuovamente lo sguardo sul tomo.

« Come sicuramente sapete che Vanni Borgalto è stato condotto all'Albergaccio in attesa di giudizio. » puntualizzò il rosso.

« Sono stato messo al corrente. » annuì il padre con tono piatto.

« Siete anche consapevole del fatto che il vostro avvocato tanto ligio al dovere tiene le sue carte, private e non solo, in bella mostra sul suo tavolo di lavoro, alla mercé di chiunque entri nel suo studio? » incalzò il cavaliere, fremendo.

Il banchiere tornò ad osservare il figlio, ma non replicò. I suoi occhi nocciola erano divenuti due fessure impenetrabili e sul suo volto segnato dall'età non era possibile leggere alcuna emozione.

Cercando di mantenere la calma, ma consapevole che avrebbe retto ancora per poco, Lapo proseguì.

« Un bel servizio nei confronti dei suoi assistiti, non trovate? Se mi permettete, vi consiglieri di sostituirlo, non mi pare molto affidabile in fin dei conti. Cosa che io farò senza indugio, considerando che ha preferito tacere su eventi che mi riguardano da vicino senza un apparente motivo. O forse dovrei dire senza un apparente motivo legale! »

« Cos'è che vuoi, esattamente? » domandò il più anziano, che infine si era deciso a posare il tomo sul tavolo e, appoggiandosi allo schienale della poltrona imbottita, a prestare ascolto al figlio.

« Spiegazioni! Nient'altro che spiegazioni. » replicò Lapo, incrociando le braccia sul petto. « Oltre, naturalmente, ad una ragionevole soluzione di questo... chiamiamolo seccante fraintendimento! »

« In tutta sincerità, non capisco a cosa ti stia riferendo! » ribatté il padre, sospirando in modo tale da sottolineare la sua insofferenza.

« Lo capite eccome, padre. Devo essere più esplicito? Davvero volete che accusi apertamente Gherotto e, conseguentemente, anche voi? Volete che vi dica che ho visto, letto, requisito i documenti sulla richiesta di annullamento dei compensi di Vanni da parte dei suoi debitori? O peggio, che ho notato da quale banco provengono le promesse di pagamento eseguite dai Peruzzi per l'avvocato? Non prendetemi per uno sciocco! » spiegò infine il giovane, alzando la voce.

« Modera i termini! » lo riprese messer Duccio, alzandosi in piedi. « I Peruzzi sono da anni clienti del nostro banco, di cosa ti stupisci? »

« Mi stupisco del fatto che siano state emesse direttamente da voi, soprattutto in seguito alla disputa avvenuta tra me e Berengario! » ribatté Lapo, accigliandosi. « Ma non è l'unica cosa di cui mi stupisco, e che mi manda su tutte le furie, sapete anche questo, no? Quali accordi vi legano a Orazio Peruzzi? Che cosa vi siete promessi, una volta ottenuta la testa di Vanni? »

« Abbassa i toni, ragazzino! Le frustate che ti ho dato sono servite ben a poco, vedo! »

« Sono servite soltanto a farmi capire quanto poco ci si possa aspettare da voi! » lo aggredì il figlio, facendo un passo avanti. Sentiva il calore generato dalla rabbia avvampargli al viso, i muscoli contrarsi spasmodicamente, tanto da non poter più restare fermo. « Cosa vi ha fatto Vanni per meritare tutto questo? A cosa accidenti vi serve? »

« Ha semplicemente trovato il momento meno opportuno per capitare a Siena, da un certo punto di vista, naturalmente. » rispose infine il banchiere, mellifluo. « Che poi la sua irruenza e la sua stupidità lo abbiano portato ad uccidere un cavaliere senese, è da imputare a lui e lui soltanto. Nessuno glielo ha chiesto. E ora la famiglia chiede logicamente giustizia. »

« Osate parlare di giustizia? Non c'è bisogno che sia io a dirvi come sono andate le cose! Il duello è stato regolare! »

« Povero figlio mio, così giovane e così ingenuo... » commentò l'uomo, sorridendo. « Pensavi che avvalerti della semplice testimonianza di quell'uomo potesse regalarti la libertà e favorire il tuo rientro a Siena, e non avevi tutti i torti, davvero. Ma quel soldato è e rimane un lurido perugino, che ha partecipato alla disfatta del nostro esercito, contribuendo ad infamarlo, oltre ad aver umiliato e privato ingiustamente della vita un cavaliere senese, ripeto, un onesto concittadino di buona famiglia, ben voluto e stimato da tutti. Se ora Siena reclama vendetta, mi pare legittimo, no? Nessuno soffrirà più di tanto dopotutto. »

« Legittimo! » esclamò inorridito Lapo, avvicinandosi in pochi passi al padre.

Accecato dall'ira, lo afferrò per il colletto ricamato della camicia, sollevandolo quasi da terra, poi lo costrinse al muro, torreggiando su di lui.

« Quel *lurido* perugino ha salvato più di una volta i tuoi figli, te lo ricordi questo, bastardo? Può non importarti del fatto che abbia aiutato me, e posso capirlo. Ma avresti potuto almeno rammentare che ha impedito che Beatrice fosse violentata e quindi ti ha permesso di mantenere integro un ottimo affare! Ha difeso il tuo diretto erede e anche ciò che doveva servirti per sigillare il patto con i Pagliaresi! » gli gridò in faccia, stringendo inconsapevolmente la presa al collo. « E tu lo vendi ai Peruzzi per una stupida vendetta che non ha ragione d'essere? Dimmi la verità, verme! »

Messer Duccio riuscì a malapena a cingere debolmente il polso del figlio con la mano, incapace di proferire parola. Annaspava senza aria, ma Lapo non aveva la benché minima intenzione di lasciarlo andare.

« Perché, dannato te? A cosa ti serve la sua vita? » gli chiese ancora, tremando.

Il frastuono richiamò evidentemente l'attenzione degli altri presenti in casa, tanto che infine il giovane Duccio si precipitò di corsa nello studio.

« Mio Dio, sei impazzito? Cosa fai? » urlò rivolto al fratello, accorrendo in aiuto al padre.

« Esigo le risposte che mi sono dovute! » gli gridò di rimando Lapo, senza lasciare il bavero.

« Non è così che le otterrai! Per l'amor del cielo, lascialo andare! » gli intimò, afferrandolo a sua volta alle braccia.

Il cavaliere tremava visibilmente. Se avesse seguito il suo istinto, avrebbe ucciso quell'uomo che non riusciva più a considerare il proprio genitore, lì, su due piedi. Non sarebbe stato difficile, bastava stringere ancora un po', e vederlo soffocare lentamente, nelle sue stesse preziose sete

damascate... Poi ripensò a Vanni. Se anche lui fosse finito in carcere, non avrebbe avuto più alcuna possibilità di salvarlo.

Facendo una smorfia, lo lasciò andare, non prima di averlo sbattuto al muro.

Duccio a quel punto lo allontanò di forza dal padre che si era accasciato a terra, ansante.

« Ti ha dato di volta il cervello? » lo apostrofò il fratello maggiore, tornando a controllare come stava l'agredito.

« Ha venduto Vanni per non so bene quale scopo, e io dovrei ringraziarlo per questo? » replicò, stringendo i pugni.

Duccio scosse il capo, aiutando l'altro a sedersi in modo composto.

« Esci di qui, Lapo. Immediatamente! E aspettami di sotto! »

Il rosso aspettò che il padre sollevasse lo sguardo su di lui. « Mi fai schifo! » gli sibilò contro, poi seguì le direttive del fratello e lasciò la stanza, sbattendo la porta alle sue spalle e facendo fuggire gli inservienti impauriti.

Una volta giunto in strada si trovò di fronte Federigo, accompagnato da Nicoluccio dei Fossi e Adelfo Bindi. Nessuno pareva aver voglia di scherzare, né chiesero a Lapo cosa fosse accaduto nella casa, e fu loro immensamente grato per il tatto dimostrato.

« Andiamo via di qui. » fu l'unica cosa che riuscì a dire.

Il notaio scosse la testa. « Dobbiamo aspettare tuo fratello, dobbiamo discutere tutti insieme il da farsi. »

Lapo ebbe un moto di stizza, non di meno attese che anche l'altro Guastelloni uscisse dalla torre. Quando Duccio li raggiunse, scuro in volto, gli si affiancò e si diressero verso la sua abitazione.

* * *

« Ci sono gli estremi per scagionarlo. L'importante adesso è farlo uscire di lì. » commentò Nicoluccio, valutando quanto raccontatogli da Federigo e osservando i fogli che gli aveva consegnato.

« Di certo però sarà il caso di non riportarlo a Siena, sarebbe troppo rischioso al momento. Gli animi sono sin troppo esagitati! » aggiunse Adelfo, osservando attentamente il padrone di casa, che se ne stava in silenzio, appartato, guardando fuori della finestra, quasi che quanto veniva detto non lo riguardasse minimamente.

« Soprattutto sarebbe il caso che qualcuno qui la smettesse di fare di testa propria! » esclamò Duccio accigliato, scrutando anch'egli il fratello.

Lapo sbuffò, scrollando le spalle.

« Dobbiamo pur considerare quanto messer Federigo ha potuto sapere dal magistrato. » puntualizzò il capitano della Compagnia, lasciando cadere nel vuoto la battuta dell'altro. « Evito di chiedervi come avete potuto ottenere così tanto in così poco tempo, messere, ma devo riconoscere che avete fatto davvero molto. »

Federigo annuì con il capo, sorridendo soddisfatto. « Il magistrato deve qualche favore a mio padre, così... gli ho semplicemente ricordato come stanno le cose! Ammetto di aver dovuto fare il nome di Scaccialupo, ma certo non credo che vogliate che continui ad esercitare la professione indisturbato, non dopo quanto accaduto in questi giorni. Un avvocato corrotto è quanto di più aberrante possa esserci, una volta scoperto... » sogghignò.

« In sostanza, cosa ti ha concesso? » intervenne Lapo, esasperato.

« Si è impegnato a far rientrare la richiesta di carcerazione cautelativa, oltre a tentare il tutto per tutto per revocare la condanna. Mi spiace, Lapo, a quanto pare chi voleva chiudere velocemente la faccenda si è mosso in modo alquanto astuto. Con tutta probabilità domani mattina la sentenza verrà ufficializzata, ma abbiamo ancora un poco di margine. » spiegò il notaio. « Sei veramente deciso a far scoppiare la tempesta? Sai che ci andranno di mezzo parecchie persone in vista, se trapela anche solo la minima parte di quello che sappiamo noi. »

Il rosso si accigliò. « Dovesse cadere il governo, Federigo, non mi fermo. Non ho intenzione di sopportare che ci vada di mezzo colui che mi ha salvato la vita! »

« Lo capiamo, ragazzo, la tua indignazione ha ben ragione di essere. Tuttavia, se riuscissimo ad evitare uno scandalo e a far rientrare tutto in faccende per così dire private, non credi che ne trarremmo vantaggio tutti, te compreso? » intercesse Nicoluccio.

Lapo lo guardò senza fiatare per lunghi istanti. Cosa voleva esattamente? Mettere Siena a ferro e fuoco? Vedere i Peruzzi strisciare nel fango? Calpestare la faccia di suo padre, trascinarlo nella polvere e lì lasciarlo a marcire?

Oh, la prospettiva lo allettava. Ma così facendo avrebbe nuociuto a suo fratello, a Beatrice persino, anche ad Adelfo e a quanti della Compagnia lo avevano appoggiato o avevano preferito rimanere in campo neutro. Era davvero convinto di voler giungere a tanto? Anche se si trattava della vita di Vanni, del suo onore...

Abbassò lo sguardo, interdetto.

« Ora come ora, amico mio, il mio stato d'animo è tale che potrei rispondere che sì, ciò che voglio è veder soffrire tutti quelli che hanno fatto soffrire ingiustamente quel cavaliere. » rispose duro. « Eppure, sono consapevole di non avere la forza necessaria per sostenere una tale situazione, e che verrebbero inevitabilmente coinvolte persone che non hanno colpa. Mi basta che Vanni sia salvo, che abbia quanto gli spetta, da *tutti*, e che chi di dovere gli porga ufficialmente le proprie scuse! »

Adelfo si umettò le labbra. « Ho la tua parola su questo, Lapo? Ho la tua parola che convincerai anche messer Borgalto a non pretendere ulteriore vendetta? »

Il rosso scosse il capo, incredulo. « Mi chiedete molto, capitano. Io non ho tutto questo potere su Vanni! »

« Non è vero, e tu lo sai. » intervenne secco Duccio.

Lapo si voltò verso il fratello. « Sarebbe come chiedergli di morire volontariamente sul patibolo! Posso solo dirvi che lo allontanerò da Siena, nonostante le sue condizioni fisiche non siano ottimali. Forse, fuori di qui, potrebbe anche cercare di calmarsi, e, se non di mettere una pietra sopra a questa incresciosa situazione, perlomeno potrebbe provare a mitigare i toni. »

Nicoluccio annuì con aria soddisfatta.

« E dove pensi di farlo trasferire? A quanto mi hai detto non può tornare a Perugia, adesso. » volle sapere Adelfo.

« Non lo so. » replicò, stringendosi nelle spalle.

« Momentaneamente potreste tornare alla tenuta di Monte Maggio, almeno fino a quando Vanni non sarà in grado di cavalcare, e soprattutto tu non avrai deciso cosa hai intenzione di fare con tuo figlio. » propose Duccio, facendolo sussultare. Come poteva parlare in quel momento di un argomento simile?

Abbassò il capo, incapace di rispondere.

« Beh, signori, per oggi credo che abbiamo potuto fare quanto possibile. Dovremmo poterci fidare di quanti ci hanno assicurato che agiranno in nostro favore, quindi ci aggiorniamo a domani, dopo che la condanna sarà ufficializzata. » riassunse il capitano, poi, con un sorriso feroce, aggiunse. « Non dovrei dirlo, né pensarlo forse. Ma quando i responsabili saranno convinti di averla fatta franca, se lo vedranno riapparire davanti come uno spettro. E non credo che piacerà a nessuno, visto il cipiglio e la possanza del nostro scomodo ospite! »

« Ne convengo. » aggiunse Federigo, guardando Lapo.

Quando i tre ospiti furono pronti per andarsene, poco prima della campana delle Laudi, Lapo li fermò ancora un istante.

« Signori, vi devo le mie scuse, e i miei ringraziamenti al tempo stesso. Sapete che non sarà facile per me sdebitarmi di quanto state facendo, eppure ancora una volta non mi avete lasciato solo. » disse con tono grave.

« Ragazzo, arriverà il tempo per tutto. Si tratta di salvare una vita di un innocente, rientrato in una rete di intrighi di cui non sa nulla e per i quali non è giusto che paghi. Se sarà necessario, troverete il modo di rendere il favore, tu e lui. Non dubitarne! » lo rassicurò Nicoluccio ridendo. « E adesso

vai a dormire, che cominci ad avere nuovamente l'aria malinconica e malata che ti accompagnava a Cortona! »

Nicoluccio e Adelfo se ne andarono insieme, mentre Federigo scoccava una lunga occhiata significativa in direzione di Lapo. « Ci vediamo domani mattina, » gli disse « abbiamo ancora alcune cose da definire. »

Il rosso fece cenno di assenso, troppo stanco per poter anche solo chiedersi se dietro le parole del notaio potesse essere nascosto un secondo fine.

Tornò nella sala dei convivi e si lasciò cadere pesantemente su una poltrona, prendendosi la testa tra le mani.

Qualcuno dietro di lui accese una lampada a olio, rischiarando lievemente l'ambiente.

« È incredibile. Mai e poi mai avrei pensato di doverlo ammettere con questa facilità! » commentò stupefatto Duccio, che rimase alle sue spalle.

« Che intendi dire? » chiese Lapo, massaggiandosi le tempie.

« Credevo che tutto sommato non fosse possibile. O forse non volevo crederci, mi pareva troppo assurdo. E invece adesso, adesso che l'ho constatato con i miei occhi, sono costretto a dare ragione a Guido. »

« Cosa c'entra Guido ora? » chiese esasperato Lapo, abbandonando le mani sui braccioli.

« Otto anni fa, quando lasciammo Mantignana per far ritorno in patria, Guido mi confidò quanto vi eravate detti ad Assisi. Era sinceramente preoccupato per te, perché, se fino ad allora aveva ritenuto possibile che si trattasse solo di una sua sensazione errata, dopo quei mesi passati nel contado umbro ciò che temeva sembrava essere venuto a galla. » gli disse Duccio pacatamente, a bassa voce.

« A cosa ti riferisci esattamente? Non credo di capirti. » fece il rosso, con il cuore che aveva preso a martellargli il petto. Quelle parole gli avevano riportato alla mente il litigio avvenuto nel convento, quando il francescano aveva tentato di persuaderlo a non vedere più Vanni. E le notti di tanto tempo prima, quando, appena adolescente, si rifugiava da suo fratello maggiore, disperato, sofferente, incapace di capire perché si sentisse tanto dissimile dai suoi coetanei...

Guido lo sapeva, lo aveva sempre saputo.

« Parlo di tutto ciò che hai sopportato per Vanni. » rispose semplicemente Duccio, pur dando l'impressione di avere difficoltà a pronunciarsi. « E di tutto ciò che continui a sopportare per lui. Guido lo intuì allora, e ultimamente mi ha ripetuto le sue perplessità. Vederti trasformare, quando si tratta di quel cavaliere, è impressionante, te lo assicuro! Diventi una belva non appena qualcuno gli si avvicina; sei pronto a tutto, persino ad aggredire per primo pur di proteggerlo. Perché quell'uomo è così importante per te, Lapo? Così importante da metterti contro la tua famiglia, rompere i legami, gli affetti, minacciare di morte un commilitone! Cosa rappresenta per te? »

Un nodo doloroso gli serrò la gola, togliendogli il respiro. Si accasciò lentamente in avanti, tentando di trattenere le lacrime che, cocenti, già pungevano gli occhi.

« Devo proprio dirtelo? » fu l'unica cosa che riuscì a pronunciare, portandosi una mano davanti alla bocca contratta.

« È vero, dunque? Le cose stanno effettivamente così? » incalzò il maggiore.

Lapo serrò le labbra, reprimendo un singhiozzo. Si alzò di scatto in piedi, impaurito. « Cosa vuoi sentirmi dire, Duccio? Vuoi che ti dica: no, figuriamoci! Guido ha travisato tutto! È questo che vuoi? »

« La verità, Lapo. Voglio quella. »

« Non c'è bisogno di aggiungere altro! » ribatté angosciato il cavaliere, tremando.

Duccio parve riflettere, quasi soppesare le parole da dire. « Sono in pensiero per te, Lapo. Come l'ho notato io potrebbero averlo notato gli altri. Non sei mai stato bravo a mentire, e quando si tratta di Vanni è alquanto evidente come stanno le cose! Se io posso evitare di denunciare, per quanto non ammetta una cosa del genere, se davvero... se davvero è come penso, una rivelazione del genere

sarebbe una gioia per quanti vogliono distruggere Vanni, o per quanti vogliono danneggiare te, lo capisci? » spiegò con la voce incrinata dall'emozione. « È così, Lapo? Tu e Vanni... »

« Pensa quello che vuoi, Duccio, non m'importa! » lo interruppe il rosso, con il cuore in gola.

« Nega, se ritieni che possa essere utile, ma guardati le spalle, Lapo. Il tuo atteggiamento nei confronti di Vanni è palese, come lo è il suo nei tuoi! State correndo un brutto rischio! »

« Una volta che avrò tirato Vanni fuori da quella prigione, lo condurrò lontano da qui, puoi starne certo! » ripeté Lapo, mentre le lacrime iniziavano a scorrere amare lungo le guance.

« Non ti sto condannando, Lapo, vorrei solo che tu capissi che è necessario che tu mitighi certi atteggiamenti, per il bene tuo e suo. È per questo che sarà utile che torniate a Monte Maggio, dove non sarete costretti a presentarvi in società insieme, anche se dovrai tornare più volte in città. Da lì deciderai cosa vorrai fare della tua vita, ma ricordati che hai delle responsabilità a cui non ti puoi sottrarre. Vanni o non Vanni! »

Detto questo, Duccio si allontanò lentamente dal fratello, fino a raggiungere il battente chiuso. « Per quanto la sola idea di tutto questo mi raccapricci, sei pur sempre mio fratello, e ti voglio bene, se pur incomprensibilmente. Quindi fammi il favore di tenerti stretta quella dannata pellaccia che hai! » gli disse, poi uscì definitivamente.

Sconcertato, Lapo si lasciò cadere al suolo, gemendo sommessamente.

* * *

12/09/1358

Poco dopo il rintocco della Terza, la porticina di legno che immetteva nella cella di Vanni Borgalto si aprì. Il perugino, seduto sul giaciglio, strinse gli occhi e tese i muscoli, pronto ad affrontare quanto dovuto.

Quando però le guardie lasciarono entrare un'altra persona, invece che prelevare lui, il cavaliere si irrigidì ancor più. Serrò la mascella, squadrando il nuovo venuto con aria ostile.

« Ben trovato, messer Vanni. Non è certo un alloggio degno di un cavaliere, questo! » lo salutò Federigo Aldenghi, sorridendogli mielato.